

Affoliare ed esfoliare: nel fogliame intricato dei latinismi

Riccardo Gualdo

PUBBLICATO: 13 FEBBRAIO 2022

Quesito:

Molti lettori chiedono come mai si alternino le forme con grafia *gli* e *li* nei derivati di *foglia* e *foglio*, e quale sia la soluzione più corretta.

Affoliare ed esfoliare: nel fogliame intricato dei latinismi

Cominciamo col ricordare che le due parole hanno la stessa radice latina *folium*, che indicava originariamente solo l'organo delle piante, e solo in epoca tarda è stato usato, con estensione metaforica, per il foglio di carta. La *foglia*, italiana e delle altre lingue romanze, è il risultato di una reinterpretazione del plurale neutro latino *folia* come un femminile singolare.

Già ben prima che l'impero romano d'occidente cadesse, la *l* davanti a un nesso di semivocale e vocale era articolata con più intensità, e in seguito s'è prodotto il nuovo suono palatale intenso che ha assorbito la *i*, che la grafia conserva solo in funzione diacritica. *Foglio* e *foglia*, come *consiglio*, *famiglia*, *figlio*, sono le forme che ci aspettiamo nell'evoluzione storica della fonetica: parole latine usate con continuità in tutta l'area romanza e dunque appartenenti al patrimonio ereditario che la lingua di Roma ci ha lasciato.

Alle parole della lingua comune, tuttavia, se ne affiancarono presto moltissime altre prese dal vocabolario latino per via dotta: termini del lessico letterario, intellettuale, religioso, accolti quando ormai i fenomeni evolutivi della fonetica si erano chiusi. In questi casi la grafia resta più fedele a quella latina, anche perché – banalmente – l'assunzione avviene prima per via scritta, dalla lettura visiva dei testi, e solo dopo nella pronuncia. Senza dimenticare i moltissimi latinismi presi di peso e nemmeno adattati alla morfologia della lingua moderna; uno di questi è l'espressione *in folio*, che significa letteralmente 'in un foglio' e indica un foglio di stampa piegato solo una volta, in modo che ne risultino quattro facciate.

Dunque la prima e più semplice risposta al dubbio è che le parole che conservano la grafia latineggiante sono recuperi moderni di forme latine, spesso tarde o medievali e rinascimentali, o anche creazioni molto più recenti ottenute con elementi formativi latini. Dunque non varianti erranee, ma solo di trafila colta.

Tuttavia la situazione è più intricata, come spesso accade nella foresta del vocabolario.

Prendiamo il foglio: nella terminologia del libro manoscritto e a stampa, il foglio di pergamena o di carta piegato a metà è chiamato *bifoglio* o *bifolio*: il grande e compianto paleografo Armando Petrucci ha usato alternativamente le due varianti nei suoi scritti, con una leggera preferenza per *bifoglio*; si dice inoltre *foliazione*, assai più raramente *fogliazione*, la numerazione dei fogli (così come la

cartulazione – latinismo ancor più forte, da *chartula* ‘piccola carta’ – è la numerazione delle carte). Da quest’uso deriva *foliazione* per ‘numero complessivo di fogli’ di un giornale o di una rivista; anche per quest’accezione la variante *fogliazione* è attestata, ma è largamente minoritaria.

Alla foliazione del manoscritto e del libro a stampa è senz’altro legato il raro *affoliazione* ‘numerazione dei fogli di un documento’ segnalato da un lettore come termine delle cancellerie dei tribunali; dal GDLI ricaviamo che Costantino Arlìa, nel *Lessico dell’infima e corrotta italianità* (1881), condannava le parole *affogliare* e *affogliato* degli uffici, preferendogli *numerare* e *numerato*, e registrava anche l’ulteriore accezione burocratica di ‘accludere, inserire in un foglio’. In effetti la forma è ancora usata – seppur raramente – in tribunali e procure a proposito di fascicoli processuali, come si apprende da una ricerca nelle banche dati giuridiche *DeJure* e *Pluris*. Ma *affoliazione* non è una parola ottocentesca; una preziosa scheda dell’archivio digitale *Vocanet*, che integra le banche dati del *Lessico giuridico italiano* e della *Lingua legislativa italiana* registra addirittura un esempio di *affogliazione* datato 1522, negli *Statuti della Honoranda Università de’ Mercatanti della Inclita Città di Bologna*, che riporto:

Vogliamo & Ordinamo, Che quando fossero prodotti nella detta Corte alcuni libri per approvarli & far approvare, nelli quali fosse alcuno mancamento nell’intitolazione, **affogliazione**, o per scrittura, il qual mancamento paresse al Giudice, & Consuli, & altri predetti, o per ignoranza di quello, c’avesse governato i detti libri, o ver di colui del quale fossero detti libri. Et il detto mancamento non fosse proceduto da fraude, dolo & inganno, ma per semplicità, possano non ostante tal mancamento, approvare i detti libri (rubr. 19, c. 62r).

E cercando in rete non è raro trovare *affoliatio* nel medesimo significato in testi giuridici latini di quello stesso secolo. Il latinismo è moderno, probabilmente d’epoca umanistica, poiché non risulta nei principali vocabolari del latino medievale, ed entra progressivamente nel vocabolario tecnico del diritto, fino a essere registrato nel *Dizionario tecnico-pratico del notariato* (1826) di Giovanni Calza da Gattinara, come informa sempre *Vocanet*.

Ci sono però un altro *folio* e un’altra *foliazione*, usati in matematica e, in particolare, in topologia; lo segnala un altro lettore, sempre chiedendo se non sia opportuno italianizzare la grafia. Il *folio* è una curva piana di terzo grado, così detta perché ha la forma di una foglia; è chiamata anche *folium Cartesii*, cioè ‘foglia di Cartesio’; aumentando i gradi dell’equazione, le foglie aumentano, e si avranno le curve dette *bifolio*, *trifolio*, e *quadrifolio*. Anche tra i matematici italiani si alternano la grafia latineggiante, preponderante per *folio*, evidentemente per non fare confusione con il più comune *foglio*, e quella italiana, prevalente nelle altre forme. Il GDLI attesta l’italiano *folio* in quest’accezione dal 1843; è probabile che una ricerca in testi specialistici più antichi consentirebbe di risalire più indietro nel tempo, ma più interessante mi sembra lo sviluppo, senz’altro da questo *folio*, di *foliazione* in topologia, la decomposizione di un oggetto geometrico descritta in termini che non sarei in grado di semplificare nell’*Enciclopedia della scienza e della tecnica* Treccani, cui rinvio. La grafia ci dice che l’origine probabile è dal moderno latino scientifico, ma attraverso l’inglese *foliation*, modellato su *feuilletage*, la parola che i matematici francesi Charles Ehresmann e Georges Reeb usarono quando svilupparono la nozione negli anni Quaranta del XX secolo; in italiano esiste – nello stesso significato – anche *fogliettamento*, che sembra però d’uso marginale.

Non finisce qui. In botanica si è preferito partire dalla *foglia* in senso proprio e dal verbo *fogliare*

‘produrre foglie, germogliare’, attestato già nel Duecento, per i derivati *fogliare* (agg. ‘della foglia’), *fogliato*, *fogliatura*, *fogliazione* (il Tommaseo considerava “più italiano” *fogliatura*), e *fogliarizzazione* ‘appiattimento di un ramo che lo rende simile alla lamina di una foglia’; antico è anche *affogliare* per ‘dare foglie (d’erba) al bestiame’. E in petrografia, dal significato estensivo – pure piuttosto antico – di *foglia* ‘lamina’, per es. d’oro, è stato tratto già nel Settecento *fogliazione* ‘divisione di una roccia in sottili lamine parallele’, formazione tipica delle rocce metamorfiche e distinta dalla *stratificazione*, propria delle rocce sedimentarie.

Eccoci così agli ultimi arrivati, *defoliare/defogliare* ed *esfoliare*. Già a fine Settecento il *Dizionario universale* di Francesco d’Alberti di Villanuova registrava *defogliazione* ‘caduta delle foglie’, ma non il verbo *defogliare*, che tuttavia è entrato pienamente nel lessico della botanica, dove prevale senza dubbio nella grafia italiana. Con una sola eccezione, dovuta a motivi più politici che botanici: *defoliante*, una parola che diventa drammaticamente famosa alla fine degli anni Sessanta, per l’uso del Napalm da parte delle forze armate statunitensi durante la guerra del Vietnam. Il Napalm è una miscela di sali di sodio e alluminio altamente incendiaria, usata per bruciare le fitte foreste locali dove si nascondevano i guerriglieri vietcong; le bombe e i razzi che contenevano questa sostanza gelatinosa erano chiamati *defoliant* ‘defoglianti’, ed è dunque la grafia latineggiante dell’inglese che tende a dominare nell’uso comune di aggettivo e sostantivo: lo conferma il primo *Supplemento* al GDLI (2004), che lemmatizza la forma *defogliante*, ma riporta solo esempi di *defoliante*. Basta consultare un corpus digitale per accorgersi di questa asimmetria: *defogliare* e *defogliazione*, tecnicismi botanici, ricorrono molto più spesso delle varianti con *-foli-*, mentre accade esattamente il contrario per *defoliante* rispetto a *defogliante*.

Pure d’origine esogena è la grafia di *esfoliante*, *esfoliare* ed *esfoliazione*. Sebbene il GDLI attesti *esfoliativo* ed *esfoliazione* – nel significato medico di ‘sfaldamento di strati dell’epidermide’ – nel *Vocabolario universale* della società tipografica Tramater, pubblicato a Napoli negli anni Trenta e Quaranta dell’Ottocento, la fortuna di queste parole è ben più recente, degli ultimi anni del Novecento, e si deve alla cosmesi: ancora il primo *Supplemento* del GDLI riporta esempi di *esfoliante* ‘prodotto per l’esfoliazione’ ed *esfoliazione* ‘pulizia dell’epidermide dagli strati di cellule superficiali’ in giornali e riviste dei primi anni Novanta del XX secolo, mentre per *esfoliare* si arriva addirittura al 2005 (le voci, però, sono tutte lemmatizzate nelle forme con *esfoli-*; al contrario, il *Vocabolario Treccani* preferisce *esfoli-* e non ammette la grafia italiana nemmeno tra le varianti).

La parola *esfoliare* risale con evidenza a *exfoliare*, un prefissato della tarda latinità rivitalizzato nella lingua scientifica dall’Illuminismo in poi, quando entra in tutte le lingue d’Europa uno stuolo di grecismi e latinismi, spesso conati forzando le regole formative e semantiche delle due lingue classiche, ma preservandone la grafia (per il greco, ovviamente, in traslitterazione latina). L’origine, dunque, sarà probabilmente da cercare nel verbo inglese (to) *exfoliate*, da cui anche *exfoliant* ed *exfoliation*. Da *exfoliare* l’italiano aveva tratto già da tempo – per via popolare – *sfogliare*, transitivo ‘staccare le foglie’, intransitivo ‘perdere le foglie’, ed estensivo ‘tagliare i fogli’ e poi ‘voltare i fogli’; e qui il cerchio si chiude.

Ricapitolando: i derivati di *foglio* sono meno numerosi, e le forme con grafia moderna o latineggiante si alternano con un certo equilibrio: *bifoglio* e *bifolio* nelle scienze del libro, *foliazione* o *fogliazione* –

piuttosto noto anche al parlante comune – nella lingua dell’editoria; *affogliazione* e *affoliazione*, decisamente rari e specialistici, ma singolarmente antichi, nell’uso giuridico e burocratico. I derivati di *foglia* prendono invece strade diverse: in botanica si mantiene la grafia con *-gl-*, e così pure in petrografia; in matematica e topologia prevale nettamente la grafia latineggiante, ma la variante moderna è ammessa. Il modello latino, però assunto tramite altre lingue (probabilmente l’inglese, che è all’origine del *folico* di *acido folico* ‘sostanza vitaminica estratta dalle foglie’), domina in *defoliante* e nelle forme di *esfoliare*.

Che conclusioni trarne? Intanto, che con le parole d’origine latina i dopponi (o allotropi) sono da sempre diffusissimi nella nostra lingua (pensiamo a *famigliare* e *familiare* o ai più rari, ma illustri, *soglio* e *solio* ‘trono’ e ‘potere’ di un sovrano), e una razionalizzazione che livellasse le grafie sarebbe in molti casi una forzatura antistorica e contraria alla sensibilità linguistica diffusa. Poi, che alcuni vocabolari specialistici raggiungono naturalmente una sorta di omeotermia, autoregolandosi e adottando in modo abbastanza sistematico una grafia a scapito di un’altra: è il caso della botanica, dove le forme che risalgono a *foglia* hanno una prevalenza direi anche simbolica. In altri casi, soprattutto quando le parole entrano nel circuito della lingua di tutti i giorni, a dettar legge è l’uso prevalente: sarebbe difficile sostituire d’autorità *esfogliante* o *sfogliante* a *esfoliante*, e tanto più *sfogliare* a *esfoliare*. Semmai potrebbe essere utile qualche forma di supervisione autorevole all’ingresso dei neologismi, per suggerire – soprattutto a specialisti e pubblicitari – le soluzioni più consone alle regole formative dell’italiano. Solo per *affogliazione* / *affoliazione* mi permetto di esprimere un modesto parere, riprendendo l’opinione dell’Arlia: non sarebbe preferibile, e molto più trasparente, *numerazione*?

Cita come:

Riccardo Gualdo, *Affoliare ed esfoliare: nel fogliame intricato dei latinismi*, “Italiano digitale”, XX, 2022/1 (gennaio-marzo)
DOI: 10.35948/2532-9006/2022.15695

Copyright 2022 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**